

Alcune iscrizioni runiche dell'XI secolo menzionanti l'Italia meridionale

PIERLUIGI ROMEO DI COLLOREDO

Premessa

Uno dei documenti meno noti ma più interessanti sull'alto Medioevo italiano è costituito da un piccolo corpus di tre o quattro pietre runiche databili all'XI secolo, rinvenute due nella regione svedese dell'Uppland, e una o due nel Sønderslånd, e sulle quali vennero incise iscrizioni dedicate a guerrieri scandinavi caduti in *Langbarðaland*, il nome norreno dell'Italia Meridionale, anche se il progetto di raccolta delle iscrizioni runiche traduce il termine, piuttosto anacronisticamente, con *Lombardia*; si tratta invece della Langobardia Minor, ovvero la Puglia settentrionale.

Si tratta di pietre funerarie, incise con il cosiddetto *Futhark* recente, l'alfabeto runico di sedici segni derivato da una semplificazione del *Futhark* antico, di 24 caratteri¹.

Come altre 28 iscrizioni che menzionano la Grecia, anch'esse rinvenute nelle stesse regioni, è pressoché certo che le pietre runiche in esame siano state dedicate a membri della Guardia Variega, la guardia personale degli imperatori bizantini, formata dapprima da scandinavi ed in seguito da anglo-danesi, rifugiatisi a Costantinopoli dopo la conquista normanna dell'Inghilterra del 1066.

Eviteremo di usare il termine *vichinghi* per i guerrieri menzionati nelle stele, perché, benché entrato nell'uso comune non si riferisce, come spesso si pensa, ad un popolo, ma ad un'attività piratesca e di incursioni a scopo di razzia (*fara i viking* indica il partire per una razzia) ciò che non è assolutamente collegabile con le truppe che oggi definiremmo *d'élite* dell'Impero Romano d'Oriente.

Dopo un quadro storico introduttivo, presenteremo le iscrizioni con trascrizione e traduzione. Per quel che ci consta, è il primo lavoro sull'argomento in italiano.

Il quadro storico

Sotto il nome di Guardia Variega (in greco *Τάγμα των Βαργαγίν*) viene indicata la guardia personale della famiglia imperiale a

partire da Basilio II in poi, la cui particolarità fu di essere formata da soldati mercenari provenienti dal nord Europa. La parola "Variago" o "Variego" viene infatti dal norreno e può significare a seconda delle traduzioni "fiducia", "legato da giuramento di fedeltà" o semplicemente "alleato". La nascita di questa peculiare formazione militare risale all'anno 988 dopo Cristo: in tale data avvenne la conversione al cristianesimo del principato svedese di Rus', incentrato sull'attuale Kiev, nel quadro di un più vasto accordo politico con l'Impero bizantino. In seguito alla sconfitta in guerra di suo padre, re Vladimir dovette sottostare ad un trattato con Costantinopoli che comprendeva, oltre alla conversione del suo popolo, il matrimonio con la sorella dell'imperatore Basilio e l'obbligo da parte dei Rus di fornire aiuto militare ai bizantini, se questi ne avessero fatto richiesta. Questa clausola prese corpo nell'invio di una forza di circa 6000 variaghi a Costantinopoli, che l'Imperatore usò per reprimere la rivolta del generale Barda Foca. Questi 6000 soldati erano i discendenti di quelle popolazioni vichinghe che una generazione prima erano migrate dalla Svezia verso le steppe dell'Europa dell'Est, fondando una serie di regni e principati che vengono oggi considerati il nucleo primigenio della nazione Russa: il principato svedese di Rus' era, all'epoca, il più importante fra questi, anche grazie all'amicizia con Bisanzio, che ne aveva favorito lo sviluppo.

L'armata variega seguì Basilio II nelle sue campagne in Georgia ed Armenia, dove si distinse nuovamente per il va-

Guardie variaghe, dalla cronaca di Skylitzes codice di Madrid



lore e l'abilità nel combattere a tal punto da guadagnarsi il posto di guardia pretoriana dell'Imperatore. Il comandante della Guardia aveva il grado di *Aκόλουθος* (letteralmente "Colui che segue"), che aveva il compito di vigilare sulla persona dell'Imperatore stando al suo fianco nelle occasioni ufficiali in qualità di guardia del corpo. Le ragioni di questa scelta non furono però solo di carattere militare: la corte di Costantinopoli da sempre era celebre per i suoi continui intrighi e schermaglie fra fazioni rivali in lotta per il potere, e non era affatto raro che lo stesso Imperatore venisse depresso e accecato per essere sostituito sul trono. La necessità di poter disporre di una guardia personale affidabile, non legata a nessun potere locale e leale al suo datore di lavoro spinse Basilio a rivolgersi a



Guardie variaghe, mosaico dal monastero di Nea Moni-Chios, 1040

truppe mercenarie, e i soldati variaghi furono la sua scelta, dopo l'ottima prova di se sui campi di battaglia.

Nella storia bizantina non si trattò per altro di una eccezione: prassi consolidata dell'Impero fu quella di includere nelle fila delle sue truppe mercenari provenienti da oltre *limes*, spesso anche da popoli che erano stati in conflitto con Costantinopoli. Al tempo delle invasioni barbariche avevano servito come mercenari Goti, Unni, Vandali, Avari, Slavi. In tempi più vicini al periodo di cui si tratta qui Turchi Selgiuchidi, Sassanidi, Bulgari ed Ottomani erano o erano stati al soldo di Bisanzio. Queste truppe di ventura vennero chiamate *ἑταῖροι* (*Hetairoi*), "Compagni" in greco antico, strutturate su compagnie Grandi, Medie e Piccole esattamente come i soldati regolari bizantini e guidate da Comandanti di Compagnia.

Per più di cento anni il reclutamento nelle file della Guardia fu appannaggio di uomini provenienti dalla Scandinavia. All'originale nucleo di mercenari Rus', molto presto cominciarono ad unirsi uomini provenienti da tutto il Nord ed Est Europa: i primi furono Scandinavi di Norvegia e Svezia, seguiti da quelli d'Islanda. Leo di Ostia, nella sua "*Chronicon Monasterii Cassinensis*" affermò che l'armata giunta in Italia - quindi quella cui appartenevano i guerrieri svedesi menzionati nelle steli di cui ci stiamo occupando - nel 1009 era formata, per quanto riguarda la Guardia Variaga, da "*Dani, Rossi e Gualani*": i primi due identificano due stirpi di guerrieri tipiche della composizione storica del reparto, ovvero Danesi (intesi come provenienti dalla Scandinavia tutta) e Russi. Ma il terzo termine, "Gualani" identifica un insieme di altri popoli che comprendevano persino Gallesi e Polacchi. La fama della Guardia era infatti altissima in tutti i territori gravitanti intorno all'asse Inghilterra-Scandinavia, all'epoca saldissimo per l'ampia influenza militare e politica che i Vichinghi avevano su tutto il Mare del Nord. Servire fra i Variaghi era considerato un onore che veniva tramandato di padre in figlio, e non era

raro che fra loro militassero principi e figli di importanti condottieri, il cui esempio più famoso fu Harald Hardrada, che divenne re di Norvegia e che cadde a Stamford Bridge durante la tentata conquista dell'Inghilterra del 1066², ucciso dal re sassone Harold Godwinson, solo una settimana prima che Harold venisse a sua volta ucciso durante la battaglia di Hastings contro Guglielmo di Normandia.

A partire dall'XI secolo avvenne un fatto di notevole importanza nella storia del corpo: cambiò infatti in maniera significativa la composizione etnica della Guardia: la componente russo-scandinava calò in maniera sensibile per essere rimpiazzata da quella anglo-danese. Quest'avvicendamento fu il frutto del mutamento in atto nel quadro politico del Nord Europa del tempo, dove si era ormai giunti alla fine dell'epopea vichinga: questo popolo di navigatori aveva iniziato un irreversibile processo di sedentarizzazione, conseguenza del prolungato contatto con il regno inglese dei Sassoni da una parte e la nascente nazione francese dall'altra. Se nelle terre natie di Svezia, Norvegia e Danimarca diedero vita a nuovi regni nazionali, più stabili da un punto di vista politico e organizzativo delle precedenti entità vichinghe, in Russia, Francia del Nord e Italia meridionale si fusero con le popolazioni locali. Il risultato di ciò è che nel 1066 Guglielmo il Conquistatore, duca di Normandia e discendente di popolazioni vichinghe sedentarizzate, occupò il trono d'Inghilterra, scacciandone i precedenti occupanti Anglo-Sassoni, i quali furono costretti a lasciare le isole Britanniche. Molti di questi profughi si rifugiarono nell'Impero bizantino, entrando come mercenari nella Guardia Variaga.

La Guardia si distinse durante la campagna del 1122 contro i Peceneghi o Patzinak, una popolazione nomade di ceppo turco che aveva attraversato il Danubio invadendo le regioni Occidentali dell'Impero. Le truppe regolari avevano bloccato gli invasori nel loro accampamento a Beroia, nell'attuale Bulgaria, ma non erano riuscite a venire a capo

della resistenza nemica. Sotto la guida dell'Imperatore Giovanni II Commeno la Guardia irruppe nell'accampamento nemico sfondando le linee barbare e costringendo i Pece-neghi alla fuga per evitare il massacro.

La storia della Guardia Variega seguì quella dell'Impero d'Oriente, e la lenta decadenza della Seconda Roma coinvolse anche le truppe scelte poste a difesa del sovrano. La riduzione del territorio imperiale andò di pari passo con la decadenza politica della corte di Bisanzio, sempre più invischiata in lotte intestine per il potere e incapace di resistere alle forze del cambiamento in atto. Lo Scisma del 1054 privò l'Impero del supporto del Papato e dei Regni cristiani d'Occidente, lasciandolo da solo a fronteggiare la marea musulmana che incalzava da Oriente, mentre i Normanni estromettevano definitivamente dall'Italia meridionale le truppe bizantine proprio con l'appoggio di Roma. Nel 1071 a Manzikert le truppe dell'Imperatore Romano IV furono sconfitte dai Turchi Selgiuchidi, che ottennero il controllo di buona parte dell'Asia Minore, la parte più ricca dell'Impero. Nel 1204 le forze Crociate aiutate dai Veneziani conquistarono Costantinopoli dopo una dura battaglia per le vie della città, instaurando un debole Im-

pero Latino e indebolendo drasticamente i Bizantini in modo irreparabile. Dopo la caduta di Costantinopoli per mano Crociata la Guardia Variega venne sciolta e non più ricostituita come forza combattente significativa, anche in conseguenza dell'inesistenza di forze armate imperiali degne di nota, soprattutto a seguito della frammentazione dell'Impero Latino in tre stati bizantini più formalmente autonomi ma deboli militarmente: l'Impero di Nicea, il Despotato d'Epiro e l'Impero di Trebisonda.

Le ultime citazioni sull'esistenza dell'unità sono in alcune fonti che riportano come alcuni reduci servirono sotto l'Impero di Nicea e il Despotato fra il 1205 e il 1261, mentre altri difesero la città di Ainos dall'assedio Bulgaro del 1265: testi del 1351 parlano della partecipazione di un reparto chiamato Guardia Variega a cerimonie ufficiali in qualità di guardia del corpo dell'Imperatore Giovanni V.

Dall'esame delle pietre runiche, si ricava che i guerrieri che partivano dalla Scandinavia per entrare a far parte della Guardia non erano, come troppo spesso si ritiene in base agli stereotipi sui Vichingi, dei barbari rozzi e violenti, ma giovani provenienti da famiglie di *heinjarl* (nobili) o di *hersir*, già addestrati all'uso delle armi, le cui famiglie erano al-

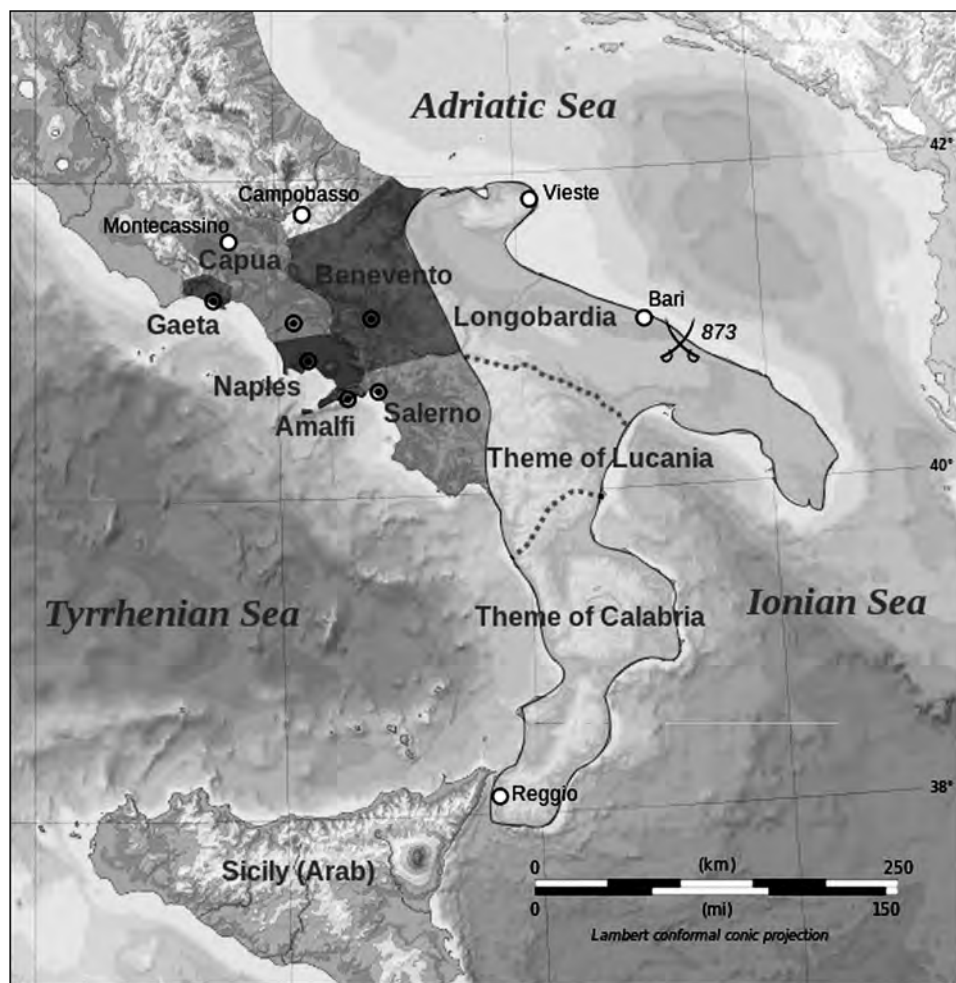
fabetizzate, cosa rara nella società scandinava dell'epoca.

Tutti i personaggi menzionati nelle stele erano cristiani, così come i committenti, malgrado all'epoca la Svezia costituisse ancora una roccaforte del culto norreno (*asàtrù*) soprattutto nelle campagne e tra le classi inferiori (*thraeller*).

Descritta la Guardia Variega cui appartenevano i personaggi menzionati nelle pietre runiche in esame, è il momento di approfondire la figura e le lotte antibizantine di Melo di Bari e dei longobardi di Puglia, durante le quali i mercenari variaghi di cui ci stiamo occupando trovarono la morte.

Melo nacque intorno al 970; non sono noti i nomi dei genitori, ma è certa la sua appartenenza a una famiglia longobarda ricca e influente di Bari: lo storico bizantino Giovanni Skylitzes lo dice magnate della regione di Bari, in sintonia con le fonti latine tutte concordi nel definirlo ricco e potente cittadino barese.

Italia meridionale intorno all'anno 1000



Il nome, di probabile origine armena (in greco Μελ e Μελίας, dall'armeno Mleh), appare legato all'antroponimia bizantina, anche se all'epoca non era più specifico di un'etnia, ma era già uno dei nomi più diffusi in Puglia tra la popolazione longobarda. Non ci sono elementi per mettere in discussione la testimonianza di Guglielmo Apulo che lo dice longobardo, sebbene vestito alla maniera bizantina, *more virum Graeco vestitum* (p. 100), e cittadino di Bari di condizione libera.

Melo compare per la prima volta nel maggio 1009 quando, insieme con il cognato Datto, sfruttando l'insofferenza della popolazione urbana, determinata in parte dall'eccessiva pressione fiscale e, soprattutto, dall'esigenza di maggiore autonomia di una società in forte espansione economica e sociale, organizzò una rivolta contro la dominazione bizantina, s'impadronì di Bari e riportò una prima significativa vittoria a Bitetto. Nonostante le gravi perdite subite negli scontri, i primi successi determinarono una rapida diffusione dell'insurrezione, favorita anche dall'improvvisa morte del catepato Giovanni Curcuas (fine 1009 - inizi 1010). Ben presto i rivoltosi – forti della benevola neutralità dei principi longobardi di Salerno, Capua e Benevento – s'impadronirono della Puglia centro-settentrionale e in particolare di alcuni centri importanti come Trani e Ascoli (Ascoli Satriano).

Nel marzo 1010 l'imperatore Basilio II inviò in Puglia un nuovo catepato, Basilio Mesardonite, con truppe fresche e reparti di mercenari vareghi (scandinavi). In aprile i Bizantini posero l'assedio a Bari, al cui interno operava ancora un forte partito filogreco. Nel giugno, dopo un lungo assedio, Melo, temendo che i suoi avversari interni potessero prendere il sopravvento e consegnarlo ai nemici, abbandonò la città e cercò riparo dapprima ad Ascoli, quindi nel Ducato di Benevento, a Salerno e, infine, a Capua, dove trovò la protezione di Pandolfo (II), unico fra i principi longobardi a resistere all'offensiva diplomatica del catepato tesa a isolare gli insorti. Datto, che aveva seguito Melo nella rivolta, poco dopo il 1012 ottenne da Benedetto VIII una torre fortificata sul fiume Gargliano.

Nel frattempo Basilio Mesardonite, entrato in Bari, catturò Maralda e Argiro, moglie e figlio di Melo, e li inviò come ostaggi a Costantinopoli. Lo stesso catepato, con l'evidente obiettivo di impedire che Melo potesse trovare ospitalità presso i principi longobardi dell'Italia meridionale, nell'ottobre del 1011 si recò a Salerno, dove accolse i messi di Atenolfo, da poco eletto abate di Montecassino.

Fra il 1011 e il 1016 si perdono le tracce di Melo: probabilmente stava riorganizzando le forze nei territori dei principi di Benevento e di Capua in vista di una ripresa della lotta contro i Bizantini. Chalandon colloca in questo arco di tempo un primo viaggio di Melo in Germania, dove avrebbe ottenuto da Enrico II il titolo di duca di Puglia; più probabilmente il primo incontro con il sovrano tedesco avvenne nei primi mesi del 1014, a Roma, quando lo stesso Enrico fu incoronato imperatore da Benedetto VIII, particolarmente interessato a sottrarre l'Italia meridionale al governo bizantino.

Negli stessi anni – secondo la testimonianza di Guglielmo Apulo, ripresa da Alessandro di Carpineto – Melo incontrò presso il santuario di S. Michele sul monte Gargano un gruppo di pellegrini normanni di ritorno dalla Terrasanta e cercò di convincerli a unirsi alla sua lotta contro i Bizantini, prospettando loro una facile vittoria e la possibilità di un ricco bottino.

Variaghi, disegno di A. McBride



Questo primo incontro, che può essere collocato tra la fine del 1011 e il 1016, si sarebbe concluso con la promessa fatta dai Normanni a Melo di un loro prossimo ritorno. Di sicuro bande di mercenari normanni giunsero in tempo per contribuire alle successive operazioni militari: nei primi mesi del 1017, infatti, Melo raggiunse un accordo con alcuni gruppi di Normanni giunti a Capua dopo essere transitati da Roma e, in cambio della loro partecipazione alla campagna militare contro i Bizantini, li dotò dell'armamento necessario e promise loro parte delle terre pugliesi.

Nella primavera del 1017, alla testa di un corpo di spedizione composto da bande normanne guidate da Gilberto Buatère e da contingenti arruolati tra i Longobardi

dell'Italia meridionale, Melo penetrò nella Puglia settentrionale lungo la valle del Fortore e ingaggiò con l'esercito bizantino una serie di scontri molto cruenti. In maggio, presso Arenula sul fiume Fortore, il primo scontro con l'esercito bizantino guidato dall'escubito Leone Paciano ebbe esito incerto, tanto che l'esercito invasore rimase sostanzialmente fermo nella zona, anche se alcune fonti, come Amato di Montecassino e Leone Marsicano (*Chronica monasterii Casinensis*), attribuiscono la vittoria alle truppe guidate da Melo. Il 22 giugno successivo Melo si scontrò a Civitate in Capitanata, non lontano dal luogo della prima battaglia, con gli eserciti riuniti di Leone Paciano, che cadde nella mischia, e del catepato Leone Tornikios, detto Contoléon, costretto alla fuga e successivamente richiamato a Bisanzio. Il terzo scontro si verificò nel luglio-agosto dello stesso anno nei pressi di Vaccarizza, non lontano dal sito dove, due anni dopo, il catepato Basileios Boioanne avrebbe fondato la città di Troia, e si risolse in una chiara vittoria di Melo e dei suoi alleati. I Bizantini furono costretti a ripiegare verso Trani; le forti perdite subite negli scontri pur vittoriosi dall'esercito normanno-longobardo indebolirono, però, vistosamente le forze degli invasori; al tempo stesso, il comportamento brutale dei contingenti che sostenevano il rientro dell'esule barese fece scemare le simpatie delle popolazioni locali, atterrite e inermi di fronte alle rapaci bande normanne, e aprì la strada alla riscossa bizantina.

Il nuovo catepato Basileios Boioanne, inviato in Puglia nel dicembre 1017 con nuove truppe e consistenti somme di denaro, dopo aver approfittato di un periodo di stallo per organizzare le sue forze, riprese l'offensiva contro i ribelli e, recuperato il controllo di Trani, nell'ottobre dell'anno successivo, riuscì a sfruttare la netta superiorità numerica del suo esercito e a riportare una vittoria decisiva sul fiume Ofanto, presso Canne. Secondo Amato di Montecassino e Leone Marsicano, nella battaglia di Canne le schiere normanne furono letteralmente decimate, ma anche tra i Greci si contarono perdite altissime.

La pesante sconfitta e i provvedimenti adottati dal catepato Boioanne (alcuni tesi alla repressione della rivolta, come la deportazione dei capi ribelli caduti nelle mani dei Bizantini, altri volti alla riorganizzazione amministrativa e militare della provincia bizantina d'Italia, il thema di Longobardia) spinsero Melo ad abbandonare la Puglia e a cercare rifugio e aiuti prima a Benevento, quindi presso la corte dell'imperatore Enrico II, sperando di trovarvi aiuto contro i bizantini, ma invano.

Le iscrizioni

Johan Peringskiöld (morto nel 1720) fu il primo ad occuparsi delle pietre runiche rinvenute a Fittja ed a Djulefors, che attribuì alla migrazione dei Longobardi, i quali, secondo Paolo Diacono, provenivano dalla Scandinavia, dalla Svezia all'Italia³.

Olof Celsius (1727) interpretò le iscrizioni in una maniera totalmente differente, sottolineando come il termine *Langobardia* non venisse attribuito all'Italia anteriormente alla conquista carolingia del 774 ed all'annessione del Regno d'Italia all'Impero franco. Secondo la sua interpretazione, le iscrizioni facevano riferimento alla conquista della Lombardia da parte di guerrieri varioghi nell'XI e XII secolo, passati dal servizio degli imperatori bizantini a quelli germanici, e affermava come durante la guerra contro la Prima Lega Lombarda Federico Barbarossa avesse nel proprio esercito molti mercenari di origine scandinava. Le stele avrebbero commemorato guerrieri svedesi morti combattendo a Legnano contro la Lega Lombarda, un'interpretazione ripresa anche da Brocman (1762) a proposito dell'iscrizione menzionante Holmi.

Fu solo nel 1913, però, che von Friesen fece notare come nelle iscrizioni non si facesse riferimento alla Lombardia, ma alla *Langobardia Minor*, il *Tema di Lombardia bizantino*, ossia la Puglia settentrionale, rimasta possesso romano orientale sino alla conquista normanna nell'XI secolo, dove si erano svolte numerose guerre tra bizantini, longobardi e normanni, e per primo propose di vedere in Holmi, menzionato in due iscrizioni, un membro della guardia varioga, soprattutto per l'uso della forma greca *Λαυγοβαρδεια* resa letteralmente in norreno.

Avvertenze circa la presente traduzione

Ogni iscrizione runica viene presentata con il proprio specifico codice identificativo (ID) usato nella letteratura scientifica riferito all'iscrizione stessa, e del quale è obbligatorio riportare solo le prime due parti. La prima parte consiste di una o due lettere indicanti la regione di rinvenimento dell'iscrizione, per esempio U per Uppland, Sö per Södermanland e DR per la Danimarca. La seconda parte indica l'ordine in cui l'iscrizione è pubblicata nei repertori nazionali (nel caso specifico *Sveriges runinskrifter*). Così U 133 indica che la pietra runica riporta la 133ª iscrizione in caratteri runici rinvenuta nell'Uppland come pubblicata nel *Sveriges runinskrifter*. Se l'iscrizione è stata pubblicata successivamente alla pubblicazione del Corpus, è riportata con riferimento alla pubblicazione nella quale è stata edita per la prima volta, così. Sö Fv1954;22, dove Sö si riferisce al Södermanland, Fv è l'abbreviazione della rivista *Forvännen*, pubblicata annualmente, 1954 l'anno di pubblicazione e 22 la pagina in cui compare.

La trascrizione e la presentazione dei testi delle pietre runiche menzionanti la *Langobardia* è organizzata secondo criteri geografici. La trascrizione delle iscrizioni runiche in Norreno Antico standardizzato è in Antico Norreno Orientale (OEN), ossia nei dialetti svedese e danese, mentre la traduzione inglese fornita dal catalogo Rundata trascrive i nomi in Antico Norreno Occidentale (OWN), ovvero norvegese e islandese, considerati i dialetti standard nelle pub-

blicazioni di testi norreni a causa dell'abbondanza di testi letterari, soprattutto islandesi.

Qualche nota è necessaria circa i sistemi di trascrizioni delle iscrizioni runiche, sistemi non familiari ad un pubblico italiano non specialista. La traslitterazione viene effettuata in **neretto** mentre la trascrizione in *caratteri italici corsivi*, secondo una pratica diffusa nella letteratura scientifica, che permette al lettore non solo di aver presente l'iscrizione originale, ma anche di poter seguire l'interpretazione fornita da ciascun autore dell'iscrizione runica, nella sequenza traslitterazione, trascrizione, traduzione. Si tenga però presente che, a differenza del *Futhark* antico e del *Futhork* anglosassone, il *Futhark* recente in cui le stele runiche qui esaminate vennero scritte presenta pochissime difficoltà interpretative.

Nella traslitterazione, *, :, ×, ' e + rappresentano divisioni tra parole. Le parentesi tonde, (), rappresentano rune danneggiate non identificabili con certezza, and square brace parentesi quadre, [], rappresentano sequenze di rune oggi perdute ma integrabili con sicurezza grazie a pubblicazioni anteriori al deterioramento.

Un trattino breve, -, indica una runa o un simbolo non identificabile. Una sequenza di tre punti... indica la lacuna di rune esistenti in origine. Due segni divisorii || separano la runa in due lettere latine, a causa della pratica degli incisori di incidere una sola runa invece di due consecutive (rune legate).

L'asterisco * indica una parola ricostruita dai filologi ma non documentata nei testi (per esempio i nomi delle rune, basati sui c.d. *poemi runici*).

Le parentesi acute, < >, indicano una sequenza di rune il cui significato rimane incerto. Altri segni indicate that there is a sequence of runes that cannot be interpreted with certainty. Other special signs are þ e ð, il primo derivato dalla runa * *thurisaz* che rappresenta una dentale sorda come *th* nell'inglese *thing*, mentre la seconda, **eth*, è una dentale sonora come in *theatre*. Il segno R rappresenta la runa **yr*.

Uppland

Nell'Uppland svedese vennero rinvenute due stele runiche menzionanti la Langobardia, entrambe eretta da Guðlaug, madre di Holmi, in memoria del figlio.

U 133.

La stele runica U 133 è lavorata nello stile Pr3, riconducibile al cosiddetto stile di Urne. La stele venne rota in due pezzi, murati nella parte inferiore del muro meridionale esterno della chiesa di Täby. Il frammento principale, che costituiva originariamente la parte superiore della stele, is in the si trova murato nel muro occidentale del portico sul lato meridionale della chiesa. Il frammento più piccolo venne murato capovolto sul muro meridionale dello stesso

portico. Entrambi I frammenti sono all'altezza del suolo, a causa di rialzarsi del piano di calpestio, e per esaminarli è necessario rimuovere della terra per poter leggere l'intera sequenza di rune. Il frammento maggiore era già conosciuto da Johannes Bureus (1568–1652) e fu studiato anche da Johan Peringskiöld durante la sua ricerca di monumenti storici svedesi (1667–84) e da Olof Celsius nel 1727. Tuttavia nessuno si accorse del frammento minore sino al 1857, quando venne pubblicato da Richard Dybeck, che all'inizio pensò fosse parte di una stele differente rispetto al frammento del lato occidentale. Tuttavia riesaminando I frammenti si rese conto come appartenessero alla stessa stele, e nel suo *Sverikes runurkunder* pubblicato nel 1865 ne fornì una ricostruzione.

I frammenti sono in granite rosso e quello principale misura 1.02 m di altezza e 0.86 m di larghezza, mentre il minore misura 0.45 m d'altezza e 1.23 m di larghezza. Probabilmente formava un monumento funebre con U 141, eretto nel terreno di Fittja, prima di essere abbattuto ed usato come materiale di costruzione per la chiesa nel XV secolo.

Le stele U 133 e U 141 vennero identificate dal von Friesen e da Erik Brate come opera dell'incisore di rune Fot. Come già ditto sopra, vennero commissionate da Guðlaug in ricordo del figlio Holmi che era morto in Langbarðaland, la terra dei Longobardi.

Peterson (2002) identifica Guðlaug con la stessa committente delle stele Sö 206 e Sö 208 mentre Pritsak (1981) identificò la donna come la figlia di Ónæmr, citato sulla pietra runica U 328. Egli ritiene, inoltre, che il padre di Holmi fu Özurr che è indicato sulla stele U 328 e sulla U 330.

Traslitterazione latina:

+ **kuþluk** * lita × sun * sin * auk * at * sik * sialfa * han * to * a lank*barþa*I-ti *

Trascrizione in norreno antico:

Guðlaug let [ræisa stæina at Holm]a, sun sinn, ok at sik sialfa. Hann do a Langbarðal[an]di.

“Guðlaug ha eretto le pietre in memoria di Holmi, suo figlio, e in memoria di sé stessa. Egli è morto nella terra dei Longobardi”⁴.

U 141.

La stele runica U 141 formava un monumento unico con la stele U 133 e fu eretta come la precedente, da Guðlaug in memoria di suo figlio Holmi. Venne pubblicata per la prima volta da Johannes Messenius, nel 1611, il quale sembra che abbia appreso dell'esistenza del manufatto da Johannes Bureus; entrambi lessero in modo errato il nome Holmi, invertendo la m e la l. Aschaneus (1575-1641) che in una nota segnalava che la pietra runica era visibile nella tenuta di Fittja presso p Täby. Venne pubblicata anche da Peringskiöld nel suo *Monumenta Suedica*, e studiata

da Celsius nel 1727. in seguito la stele scomparve, e venne cercata invano da Richard Dybeck e in seguito da Erik Brate; nel 1933 fu rinvenuto un frammento con le ultime tre rune dell'iscrizione durante i lavori per l'installazione del sistema di riscaldamento nella cantina della tenuta. Il frammento di granito, che misura 0.45 m d'altezza e 0.38 m di larghezza, venne eretto nel giardino della proprietà, dove si trova tutt'ora.

Traslitterazione latina:

[ku]pluk × lit * raisa * staina * at * hulma * sun * sin * han * to * a * lank*barþa*la(n)ti ×]

Trascrizione norrena:

Guðlaug let ræisa stæina at Holma, sun sinn. Hann do a Langbarðalandi.

Traduzione italiana:

“Guðlaug ha innalzata la pietra per Holmi, suo figlio. Egli è morto nella terra dei Longobardi”.

Södermanland

Nel Södermanland sono state rinvenute due stele funerarie menzionanti la *Langobardia*.

Va però precisato come il testo di una di esse (Sö FV1954; 22) sia lacunoso e rimanga solo **la-** mentre sono perdute le rune seguenti; ma il fatto che menzioni la strada orientale (: **i : austruiki**) rende sicura l'identificazione, essendo Langbarðaland l'unico toponimo norreno che inizi con **La-** raggiungibile da oriente⁵.

Sö Fv1954; 22

È in granito grigio rossastro, di grana fine, e venne rinvenuta nel 1949, frantumata in undici pezzi su una collinetta (forse un tumulo funerario) circa 300 m a sud ovest del villaggio di Lagnö. Da qui si raggiungeva Eldsundet, dove si trovava in età vichinga e medievale un *thing*, o luogo di assemblea. Sulla cima della collina sorgeva in origine una casa colonica, ed è molto probabile che la stelle fosse stata usata come materiale da costruzione, forse nelle fondamenta. I pezzi vennero portati a Stoccolma, ma lo stato troppo frammentario rese impossibile il restauro. Nel 1953, Jansson si recò a Lagnö, e riuscì a ritrovare altri quattro frammenti, per un totale di quindici, solo dodici dei quali, però, combaciavano tra di loro. Il frammento maggiore misura 1.40 m in altezza, 0.65 m di larghezza e 0.33 di spessore, mentre il secondo pezzo più grande misura 1.30 m d'altezza, , 0.25 m di larghezza e 0.33 m di spessore.

La frase **i austrvegi** (“sulla via orientale”) appare anche sulle pietre runiche Sö 34 e Sö 126 rinvenute nella stessa provincia, dove compare nella forma poetica detta *fornyrdislág*. Come già detto, l'ultima parola, il luogo dove è morto il personaggio commemorato, è assai lacunosa, ma Jansson nel 1954 propose, a ragione, di leggere **Langbarðaland** dato che inizia con **La-**.

I frammenti di Sö Fv1954;22 sono attualmente conser-

vati nei magazzini del Museo Svedese delle Antichità Nazionali a Stoccolma.

Traslitterazione latina:

...i : risti : ---... ...in... ... sin : han : iR : entapr : i : austruiki : ut : o : la-...

Trascrizione in norreno antico:

... ræisti sinn. Hann eR ændaðr i austrvegi ut a La[ngbarðalandi](?).

Traduzione italiana:

“... innalzò... suo. Incontrò la sua fine sulla strada dell'oriente [nella terra dei] Lo[ngobardi] (?)”.

Stele Sö 65

La stele Sö 65 è incise nello stile Pr1 (stile di Ringerikee venne segnalata nella fattoria di Djul(e)fors durante la ricerca promossa dalla dinastia Wasa per la raccolta delle antichità nazionali. (1667–84). Si trova attualmente nel lato sud-orientale del parco del palazzo di Eriksberg.

Misura c. 1.50 m d'altezza. Brate e Wessén sottolinearono (1924–1936) come sia andato perduto un terzo del lato sinistro. *Rundata* 2.5 riporta il fatto che una delle parti mancanti della stele sia stata rinvenuta nel 1934, e Riksantikvarieämbetet incluse la parte riscoperta nelle dimensioni, così da portare la larghezza a 1.06 m.

Sophus Bugge notò nel suo *Runverser* come l'espressione *arði barði* (“spinse, lett. arò con la la sua prua”) sia un kern che compare anche nel *Terzo Trattato Grammaticale* islandese di Óláfr Þórðarson in un verso dello jarl delle Orcadi Rögnvald Brusason. Bugge sottolinea inoltre come l'iscrizione sia nel metro che that Snorri Sturluson chiamò *skammi hátt*. Per Bugge, l'importanza che la marineria aveva per gli scandinavi, tanto svedesi, quanto danesi, norvegesi e islandesi, rendeva naturale l'esistenza di kenning comuni come *arði barði* (cf. Sö 198).

Traslitterazione latina:

[inka : raisti : stain : þansi : at : ulai](f) : sin : [a...k] : han : austarla : arþi : barþi : auk : o : lakbarþilanti : [anlaþis +]

Trascrizione in norreno antico:

Inga ræisti stæin þanssi at Olæif sinn ... Hann austarla arði barði ok a Langbarðalandi andaðis.

Traduzione italiana:

“Inga ha innalzato questa pietra per Óleifr, suo ... Egli ha diretto la sua prua verso oriente, e incontrato la propria fine nella terra dei Longobardi”.

BIBLIOGRAFIA

BRATE, ERIK; WESSEN, ELIAS (1924-1936). *Sveriges Runinskrifter: III. Södermanlands Runinskrifter (in Swedish)*. Stockholm: Kungl. Vitterhets Historie och Antikvitets Akademien.

BRØNDSTED, JOHANNES, *The Vikings*, Harmondsworth 1968.

D'AMATO, RAFFAELE (2010), *The Varangian Guard 988-1453*, Oxford.

HJARDAR, KIM, VEGARD VIKE (2014 4.e ed.), *Vikinger i Krig*, Oslo.

JANSSON, SVEN B.F. (1954). "Uppländska, Småländska och Sörmländska Runstensfynd" (PDF). *Fornvännen (in Swedish) (Swedish National Heritage Board)* 49: 1-25. Retrieved 15 September 2010.

JONES, GWYN (1978), *A History of the Vikings*, Oxford.

LARSSON, MATS G. (2002). *Götarnas Riken: Upptäcktsfärder Till Sveriges Enande*. Bokförlaget Atlantis.

Nordisk runnamslexikon LENA PETERSON (Institutet för språk och folkminnen).

PRITSAK, OMEJAN (1981). *The Origin of Rus'*. Cambridge, Mass.: Distributed by Harvard University Press for the Harvard Ukrainian Research Institute.

RAVEGNANI, GIORGIO (2004), *I Bizantini in Italia*, Bologna.

ROTILI, MARCELLO (2010), *I Longobardi: migrazioni, etnogenesi, mutamenti* in Giuseppe Roma [cur.] *I Longobardi del Sud*, Roma 2010.

WESSÉN, E.; JANSSON, SVEN B. F. (1940-1943). *Sveriges Runinskrifter: VI. Upplands Runinskrifter del 1*. Stockholm: Kungl. Vitterhets Historie och Antikvitets Akademien.

Rundata 2.5/Samnordisk Runtexdatabas. ELMEVIK, L. & PETERSON, L. (2008). Institutionen för Nordiska Språk, Uppsala Universitet.

2. *Runriket - Täby Kyrka*, an online article of the Stockholm County Museum, retrieved July 1, 2007.

NOTE

1) L'alfabeto runico è detto *Futhark* dalle prime sei lettere, *feu, *uruz, *thurisaz, *ansuz, *raido, *kenaz. Tale alfabeto è di origine discussa, ma si ritiene proveniente dall'area nord etrusca, soprattutto felsinea.

2) Fratellastro del re di Norvegia Olaf il Santo, Harald, ancora molto giovane si ritrovò a combattere per l'indipendenza del proprio paese nella battaglia di Stiklestad 1030. Olaf morì e Hardrada fuggì a Kiev, arruolandosi poi nella guardia Variaga. La sua carriera a Bisanzio fu fulminea. Harald combatté in Sicilia col grado *Manglavites* "portatore di cintura". La Sicilia era un punto strategico nel Mediterraneo, ed i bizantini volevano riprendere l'isola ai califfi aglabiti. Sulla campagna di Harald in Sicilia si narrano molti aneddoti, il più noto probabilmente è come, assediando senza risultai una città fortificata, Harald si accorse che le case degli abitanti sono fatte di paglia e molti uccelli avevano il nido sui tetti. Harald ordinò di catturare tutti gli uccelli, sulla loro coda vennero legati dei pezzi di legno intrisi di catrame, gli diede fuoco. Come previsto gli uccelli infuocati si posarono sui loro nidi nei tetti di paglia, incendiandoli e facendo cadere la città. Dopo questa vittoria la Sicilia ritornò nelle mani bizantine come alcune città del sud Italia. Harald Hardrada combatté anche in Bulgaria dove partecipò la repressione di una rivolta contro Bisanzio, raggiungendo la carica di *σπαταρορχανδιδάτορ*, capitano. Dopo nove anni al servizio di Bisanzio venne accusato di aver sottratto oro dal bottino destinato all'imperatore, e, per non farsi catturare, scappò via per ritrovarsi poi re di Norvegia come Harald III e finire la propria vita in Inghilterra contro Harold Godwinson nella battaglia di Stamford Bridge.

3) Paolo racconta che, sotto la guida dei mitici Ibor e Aio che erano accompagnati dalla saggia madre Gambarà, i Longobardi avrebbero abbandonato la regione di Schonen nella Svezia meridionale con cui andrebbe identificata l'isola di Scandanan e avrebbero raggiunto la *Scoringa*, cioè la 'terra degli spuntoni rocciosi' (dal termine altotedesco *scorro*, corrispondente a roccia, scoglio) identificabile con l'isola di Rügen. Stabilitisi in questa terra, quasi certamente nei primi decenni del I secolo a.C., entrarono in conflitto con i Vandali, la potenza egemone dell'Europa centro-orientale e, dopo il vittorioso scontro con costoro, pro-

piziato da Freya, affrontarono altre peripezie per raggiungere la *Mauringa*, 'la regione delle paludi e degli acquitrini' corrispondente alla zona costiera e lacustre del Mecklenburgo occidentale. Le origini scandinave prospettate fra VII e VIII secolo sembrano peraltro confermate dalle analogie fra il diritto longobardo e quello delle popolazioni della Scandinavia, dalle caratteristiche comuni alle mitologie dei Longobardi e dei popoli nordici (corrispondenze fra i berserker 'che ha una pelle d'orso' e gli *úlfhednar* 'che ha una pelle di lupo' vichinghi e i *cynocephali*, guerrieri longobardi che indossavano maschere rituali, di tipo totemico, a forma di testa di cane), dalle radici nordiche delle designazioni gentilizie Gausi e Harodi delle dinastie longobarde, dal fatto che nel VI secolo è testimoniata la popolazione scandinava dei *Winnuiloht*, discendente di quell'aliquota di *Winniles* che non avevano lasciato la terra d'origine: il significato di 'combattenti' ovvero di 'cani folli' o 'infuriati' o di 'cani vittoriosi' attribuito all'etnonimo va riferito al culto canino di tipo militare sviluppatosi allorché i *Winniles*, cambiando identità, passarono dall'adorazione di Freya, la dea-cagna (antenato-animale di origine soprannaturale in quanto madre del re Lamissione, quindi totem della stirpe), a quella di Wotan, da una divinità femminile simbolo di fertilità, come la dea Nerthus, adorata secondo Tacito da numerose genti insediate lungo il Baltico ad una divinità guerriera in rapporto alle esigenze della migrazione che provocò il ridimensionamento del ruolo della donna nella struttura sociale di tribù che per la prima volta si aggregarono, dando luogo ad un embrione di struttura statale di tipo militare. (Marcello Rotili, *I Longobardi: migrazioni, etnogenesi, mutamenti* in Giuseppe Roma [cur.] *I Longobardi del Sud*, Roma 2010, pp. 15 segg)

4) Sub voce U 133, in Rundata 2.5 for Windows.

5) Gli scandinavi seguivano la via che portava verso il principato svedese di Rus' e Bisanzio dall'insediamento norreno di Staraia Ladoga sino al Volga, risalito fino a raggiungere il Mar Nero e Bisanzio, da dove, una volta arruolati, si dirigevano verso l'Italia meridionale e il Tema di Langobardia, in Puglia.